

Una settimana di scioperi Venezia difende il porto In Umbria alt al degrado Baratta va in Sardegna

MILANO. Sciopero generale martedì 23 a Venezia e in tutta l'Umbria. E venerdì 26 toccherà alla Sardegna. Domani a Milano presso la Camera del lavoro l'assemblea nazionale dei consigli unitari decide l'atteggiamento da assumere con lo sciopero generale del 2 aprile. Sono alcune tra le principali scadenze di lotta della settimana.

A Venezia alle 9,30, quando le sirene degli stabilimenti daranno il segnale della mobilitazione, la città sulla laguna sarà legata a Porto Marghera con una fascia lunga 40 chilometri, per sottolineare il comune destino. Cinque i presidi: Marittima, Agrimont, Petrolchimico, San Marco Petroli, Valdarfo. Obiettivi: sviluppo di Porto Marghera e di tutta l'area, e una portualità legata al territorio. Tra l'altro Cgil-Cisl-Uil sollecitano la manutenzione ordinaria e continua del canale. La decisione che il governo sta assumendo di escludere il traffico petrolifero della laguna «rischia di produrre effetti incontrollabili sulle attività produttive, senza peraltro risolvere il rischio ambientale», che rimane «una imprescindibile esigenza».

Martedì 23 sciopero generale anche in tutta l'Umbria,

una decisione che, dice il presidente della Regione, Francesco Ghirelli, «conferma una situazione di enorme sofferenza che mette in discussione la qualità della vita». Ghirelli, che annuncia l'adesione allo sciopero, chiede «una nuova politica industriale ed un piano concreto di investimenti».

Venerdì tocca alla Sardegna. Già lunedì il ministro Paolo Baratta sarà a Cagliari per studiare l'impatto che il processo di privatizzazione avrà sull'economia dell'isola. Baratta incontra il presidente della Sardegna, Antonello Cabras, l'intera giunta, il consiglio regionale ed il suo presidente Mario Floris, e i vertici di Cgil-Cisl-Uil. Lo sciopero di venerdì culminerà con una manifestazione a Roma da parte di circa tremila lavoratori sardi e di realtà produttive del Lazio. Martedì 23 da Civitavecchia partirà una «marcia per il lavoro» con 123 rappresentanti di tutte le aree dell'isola. Giungerà a Roma il 25 per presidiare i ministeri economici, oltre che la sede dell'Eni. Mentre la manifestazione romana di venerdì si concluderà al Colosseo e con un incontro con il presidente Amato, nell'isola sarà un fermento di iniziative in tutti i centri principali.

Crescono al rallentatore le vendite nel '92: solo +7,6% contro il +10% dell'anno precedente. Lo rivela un'indagine diffusa ieri dall'Istat

La crisi frena il commercio

Le vendite al dettaglio crescono molto meno che nel '91

Gli italiani comprano poco e le vendite al dettaglio, nel '92, rallentano vistosamente, specie nell'ultimo trimestre: +7,6% contro il +10% del '91. Lo rivelano i dati di un'indagine Istat, svolta su un campione di 3mila imprese. Se la cavano solo supermercati ed ipermercati, mentre per gli altri è crisi nera. Bene anche le videocassette, mentre per mobili, abbigliamento ed elettrodomestici è una Caporetto.

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. Tasche e portafogli blindati. Gli italiani comprano sempre meno. E nel '92 le vendite al dettaglio crescono al rallentatore: solo +7,6% (in media annuale) contro il +10% del '91.

Lo rivelano i dati sfornati ieri dall'Istat. Per mobili, elettrodomestici, abbigliamento e libri è una vera Caporetto. Mentre reggono bene le vendite delle

video cassette e degli articoli sportivi. Anche i fatturati degli ipermercati e dei supermercati si mantengono su buoni livelli. A differenza della media districata, dove è crisi nera.

Insomma, tira una brutta aria. Si compra poco, con ocatezza, ci si orienta sulla grande distribuzione, dove prezzi scontati e offerte speciali ab-

bondano, e si evitano i grossi investimenti. Il campanello di allarme dei dati Istat sulle aspettative delle famiglie, diffusi nei giorni scorsi, viene ora confermato da questa frenata nelle vendite, registrata dall'Istat. L'indagine dell'Istituto metteva chiaramente in luce che gli italiani nel '93 e nel '94 saranno restii a spendere grosse cifre. Si tenderà a rimandare gli acquisti di case ed auto. Inoltre il sondaggio dell'Istituto spazzava via gli ultimi residui di ottimismo, rivelando che sta crescendo la schiera dei pessimisti, mentre diminuiscono i risparmiatori. Insomma, tra gli italiani c'è ormai una consapevolezza diffusa della crisi e del fatto che bisogna tirare la cinghia.

I dati Istat sulle vendite nel commercio fisso al dettaglio

segnano con precisione la mappa del calo negli acquisti. Il '92 comincia benino, prosegue bene, poi peggiora e finisce malissimo. In pratica, man mano che il '92 avanza, gli acquisti scendono. L'escalation negativa culmina a dicembre. Il tendenziale, quel mese, indica infatti un misero +5,2%, che significa che rapportando tutto il '92 all'andamento delle vendite di dicembre, l'incremento sarebbe stato di poco superiore al 5%. Ma vediamo più nel dettaglio il trend delle vendite. Nel primo trimestre del '92 l'incremento degli acquisti è stato abbastanza contenuto (+8,9) rispetto allo stesso periodo del '91. Nel secondo trimestre sale a +12,2%, nel terzo scende a +7,1% e nel quarto cala in picchiata a +4,2%.

L'indagine dell'Istat è stata

svolta su un campione di oltre 3mila imprese commerciali con più di 9 addetti e circa 2mila punti vendita. Le cifre confermano un dato che ormai è noto da tempo: nel commercio i «grandi» vanno bene e i «piccoli» se la passano male. Infatti il rallentamento delle vendite riguarda soprattutto la media distribuzione (+4,5%), mentre la grande distribuzione se la cava (+8,2%). Ma anche quest'ultimo settore, se osservato più nel dettaglio, mette in luce andamenti diversi: ipermercati (+15,5%) e supermercati (+10,4%) viaggiano a gonfie vele, mentre i grandi magazzini (+5,5%) annaspiano a +4,8%, abbigliamento calzature affondano a +4,1%, elettrodomestici e radio-tv boccheggiano a +3% e mobili ed arredamento crollano a +2%.

Il boom della cine-foto-ottica (+18,8%), i buoni risultati del raggruppamento articoli sportivi, gioielleria e giocattoli (+15%) e la discreta performance degli alimentari (+9,5%). Insomma, i consumatori non rinunciano alla buona tavola, si lasciano sedurre dalle novità nel campo delle video cassette e dei video registratori e continuano ad apprezzare lo sport e certi lussi. Inoltre ai bambini i giocattoli, nessuno ha il coraggio di negarli. Per il resto, però, è un mezzo disastro. Nel campo dei casalinghi e dei ferramenta si viaggia a quota +7,4%, profumeria e medicinali scendono a +5,4%, libri e cartoleria stazionano a +4,8%, abbigliamento calzature affondano a +4,1%, elettrodomestici e radio-tv boccheggiano a +3% e mobili ed arredamento crollano a +2%.

Ilva Taranto Lucchini si candida all'acquisto

ROMA. L'imprenditore siderurgico Luigi Lucchini è pronto a entrare in una coalizione per l'acquisto dell'Ilva di Taranto. Convinto delle possibilità di ripresa del settore, avverte che la siderurgia è ancora il «supporito» del sistema industriale. In un'intervista pubblicata su L'Espresso in edicola domani, Lucchini afferma che l'Italia «non si può permettere il lusso di dimezzare o di chiudere Taranto perché l'Ilva non è finora riuscita a far tornare i conti». La crisi, prosegue, «è più di prezzi che di consumi. La possiamo affrontare con riduzioni programmate di produzione, controllando meglio le importazioni dai paesi dell'Est». Auspicando la privatizzazione dell'impianto tarantino, Lucchini assicura che «è disponibile a entrare in una cordata» «sede la prospettiva di una public company con un nocciolo duro di azionisti più forti: una coalizione di produttori siderurgici e di istituti di credito nazionali ed esteri». Dell'impresa dovrebbero far parte anche clienti dell'Ilva: «la Fiat, i grandi produttori di elettrodomestici come Zanussi, Nocielli, Merloni, i consumatori di coils come Marcegaglia». È però necessario che Stato e Cee riescano a «liquidare gli errori del passato lasciando alla futura nuova proprietà un'azienda gestibile».

Il tentativo di mediazione del ministro Baratta iniziato ieri dopo 36 ore consecutive di trattativa fra le parti Seconda puntata stamattina. Posizioni distanti sull'uso della cassa integrazione e sui piani industriali

Fumata nera per l'Alenia a palazzo Chigi

Fumata nera per l'Alenia ieri a palazzo Chigi, dove il ministro Baratta aveva convocato le parti per una mediazione. Già dopo le prime battute dell'incontro con i sindacati la sede del governo comunicava che il confronto poteva proseguire stamane, e a tarda sera l'accordo non era in vista. Tre giorni di trattativa non sono bastati ad avvicinare le posizioni, nonostante la riduzione delle 5mila eccedenze.



Una delle manifestazioni a Napoli, dei lavoratori della Alenia

RAUL WITTENBERG

ROMA. Nonostante qualche ottimismo della vigilia, non ha avuto successo il tentativo di mediazione a Palazzo Chigi sull'Alenia, iniziato ieri nel tardo pomeriggio e aggiornato a questa mattina. Che non si fosse alla stretta finale lo dimostrava la decisione dei rappresentanti dell'Alenia di non recarsi a Palazzo Chigi. Sarebbero rimasti a disposizione del ministro per le Privatizzazioni, Paolo Baratta, che li avrebbe chiamati dopo aver ascoltato i sindacati. E la delegazione dei metalmeccanici Fiom, Fim e Uil si è presentata con facce piuttosto scure, mentre la Fiom aveva già dichiarato che non esisteva «al momento nessuna bozza d'intesa condivisa dalle parti», e che il testo presentato dall'Alenia era stato «respinto dalle organizzazioni sindacali». Palazzo Chigi avrebbe fatto poi sapere che «nelle posizioni delle parti ci sono notevoli distanze», e che la riunione poteva riprendere oggi, domenica, presente anche il ministro del Lavoro Nino Cristofori.

Dopo un negoziato ininterrotto per 36 ore all'Intersind, i

coordinamenti delle tre federazioni erano riusciti per fare il punto della situazione. Alle quattro del mattino l'Alenia aveva finalmente presentato il testo delle sue ultime proposte. E nel pomeriggio Fiom Fim e Uil in una nota sottolineavano le difficoltà del negoziato e chiedevano l'intervento del presidente del Consiglio. «Dopo tre giorni di trattativa con l'azienda - hanno scritto - pure in presenza di una considerevole riduzione delle eccedenze strutturali dichiarate dall'Alenia», rimangono «notevoli distanze di merito principale» e sull'uso degli strumenti di gestione delle eccedenze. Giorgio Cremaschi, segretario Fiom del Piemonte, spiegava che in quel testo si proponeva un piano che aveva la stessa logica con cui l'Alenia era partita: prima si crea un serbatoio di cassintegrati, poi si vedrà come collocarli concretamente. L'Alenia dal canto suo osservava che comunque tutti i 5mila esuberanti dovranno subito andare in cassa integrazione per un paio d'anni, giusto il tempo per allestire le attività sostitutive, realizzare la

mobilità interna ecc. Comunque, a far intendere l'aria che tira, c'è la conclusione della nota Fiom Fim Uil, le quali «invitano le strutture di fabbrica a mobilitarsi per la giornata di lunedì 22 marzo e realizzare presidi unitari dei lavoratori». E c'erano i lavoratori di Poggioreale, per l'ennesima volta in piazza a sostegno della trattativa in corso.

Sulla sistemazione dei cinquemila, ricordiamo rapidamente la proposta. 1.800 posti di lavoro assicurati grazie all'intervento del governo (1.600 miliardi) nel settore aerospa-

ziale: 650 lavoratori in mobilità da posto a posto e verso nuove iniziative industriali; impegno dell'Alenia a trovare una soluzione per 143 dipendenti. Dei restanti 2.550, diventati poi 2.420, esuberanti strutturali, per 1.250 è prevista la mobilità verso la pensione (art. 7 della legge 223 sul mercato del lavoro) e per gli altri 1.300 si dovrebbe provvedere con il blocco del turn over, dimissioni incentivata e altri strumenti. Fin qui tutto bene. Ma quando, quanto e come la cassa integrazione? È accolta il principio della rotazione nell'applicarla? Quale

entità - chiedono i tre sindacati - dei contratti di solidarietà che permettono di ridurre la produzione senza ricorrere alla cassa integrazione a zero ore?

E poi, c'è davvero un futuro industriale per l'Alenia, pur nell'ambito del programma di riconversione della produzione militare? I sindacati sono molto preoccupati per l'ingresso delle aziende ex Efin in Finmeccanica, in particolare quelle del settore difesa. Nelle società incorporate, ve ne sono alcune nei laziali, toscane, piemontesi e lombarde la cui

produzione militare - nei campi dell'avionica e dell'elettronica - si sovrappone a quella dell'Alenia; ad esempio, la Galileo, l'Omi, la Sma e la Fiar. «Chi ci garantisce - si chiedono i sindacalisti - che fra qualche mese Finmeccanica non si presenti con un'altra lista di eccedenze?»

La caduta dei blocchi militari Est-Ovest, che ha frenato la corsa alle armi sempre più sofisticate, si fa così sentire nei santuari dell'industria bellica. Ai governi toccherebbe non farne pagare i costi ai lavoratori.

A Torino si discute delle norme europee e italiane

Infortuni nell'edilizia Più sicurezza cercasi

Nel nostro paese si registrano trecento «morti bianche» l'anno nell'edilizia. Maastricht costituisce l'occasione per migliorare la prevenzione e la sicurezza dei cantieri edili. In sintesi, il tema di un convegno tenuto a Torino giovedì e venerdì scorso. Allinearsi alle direttive Cee: c'è chi sostiene invece che ciò potrebbe rappresentare un arretramento rispetto alla nostra legislazione in materia antinfortunistica.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE RUGGIERO

TORINO. Trecento infortuni mortali all'anno nel solo settore edile. È uno dei tristi primati italiani nel mondo del lavoro. Un tema arcinoto, ripetutamente denunciato dalle organizzazioni dei lavoratori, che non trova però confortanti risposte in campo legislativo. Il problema della sicurezza nei cantieri ha comunque una dimensione europea. La Cee ha infatti rilevato che la frequenza degli infortuni nel settore edile è superiore a quella di altre attività produttive. Di qui, la necessità di emanare una direttiva - la legge 57/92 - che tenesse conto della specificità settoriale.

Di questo si è soprattutto discusso nel seminario di due giorni dal titolo «Europa e la sicurezza nell'industria delle costruzioni» organizzato a Torino dalla Commissione nazionale prevenzione infortuni, dal Fomedi (Ente nazionale per la formazione professionale nell'edilizia) e dal Comitato paritetico territoriale torinese (Cpt) un organo diffuso a livello nazionale, gestito congiuntamente da costruttori e sindacato, che ha presentato una ricerca sul rischio derivante dal rumore nelle attività edi-

di lavoro il compito esclusivo di «tutelare» i lavoratori contro infortuni e tecnologie coinvolgenti nel processo di prevenzione antinfortunistica i committenti ed i loro ausiliari tecnici (progettisti e direttori dei lavori).

Questo nell'analisi di Serafino Arcangeli, della Commissione nazionale prevenzione infortuni, che ha trovato piena sponda in Carla Cantone, segretaria nazionale della Filea-Cgil, secondo cui «la sicurezza non è un elemento sovrastrutturale dell'opera dell'impresa e proprio per questo non definibile al di fuori del contesto di pianificazione generale dell'organizzazione del cantiere, dello sviluppo dell'opera ancor prima della stessa progettazione che deve contenere e prevedere tutti gli elementi e le misure necessarie per lavorare senza rischio».

E quando si parla di rischi - che potrebbero amare patologie croniche - il discorso cade sul rumore, se rimargino alla ricerca condotta Cpt, con il contributo del ministero del Lavoro, della Cee e della Commissione nazionale prevenzione infortuni. Si tratta di un'indagine effettuata su un campione di circa 1.800 cantieri della provincia di Torino, attraverso 2.100 rilevazioni strumentali. Secondo l'attuale normativa, il livello di protezione scatta oltre la soglia degli 85 decibel, ma una interpretazione meno restrittiva la fissa ai 90 decibel. Soglia che viene abbondantemente superata per la cronaca dal comparto dei laterizi, in quello della perforazione e nelle lavorazioni ferroviarie.

CITROËN AX.

UN FINANZIAMENTO DI VALORE.

Citroën AX non solo è simpatica e vivace, ma per starvi vicino è anche disposta a rinunciare ai suoi interessi. Da oggi, e fino al 31 marzo, avrete a disposizione due interessanti proposte. Potete avere fino a 8 milioni di finanziamento a tasso zero, pagabili in

CITROËN AX

24 comode rate mensili. Oppure, 10 milioni di finanziamento da pagare in 48 rate a tasso agevolato. Comodo.

| FINANZIAMENTO A TASSO ZERO* FISSO A 8 MILIONI IN 24 MESI | |
|--|----------------|
| Importo da finanziare | Lit. 8.000.000 |
| 24 rate mensili da | Lit. 333.400 |
| Spese apertura pratica | Lit. 200.000 |
| T.A.N. | 0% |
| T.A.E.G. | 2,49% |

| FINANZIAMENTO A TASSO AGEVOLATO* FISSO A 10 MILIONI IN 48 MESI | |
|--|-----------------|
| Importo da finanziare | Lit. 10.000.000 |
| 48 rate mensili da | Lit. 252.500 |
| Spese apertura pratica | Lit. 200.000 |
| T.A.N. | 10,00% |
| T.A.E.G. | 11,39% |

CITROËN AX: A PARTIRE DA L.12.835.000
PREZZO CHIAVI IN MANO *BASE LOMBARDA - LISTINO IN VIGORE ALL' 8.3.1993

vero? Citroën AX. In questo mondo che trascura i veri valori, finalmente un finanziamento di grande valore.

Se il vostro usato è veramente da "rottamare", le Concessionarie Citroën vi proporranno soluzioni alternative molto vantaggiose.

CITROËN

* Salvo approvazione Citroën Finanziaria. Offerta non cumulabile con altre iniziative in corso. È un'offerta dei Concessionari Citroën su tutte le vetture disponibili.

Citroën Finanziaria - Citroën Leasing. Ripartire senza aspettare. Gli indirizzi dei Concessionari Citroën sono sulle Pagine Gialle.

Citroënassistance 24 ore su 24. Citroën sceglie TOTAL. Citroën Plus.